I rapporti Roma-Tripoli

LE INFRASTRUTTURE
L'Italia finanzierà la realizzazione di infrastrutture in Libia per un totale di 4 miliardi di euro nell'arco di 20 anni. I lavori saranno finanziati da un'addizionale Ires per l'Eni (da decenni presente in Libia) pari al 4% dell'utile prima delle imposte

LE AUTO E LE BANCHE
I fondi libici sono saliti a fine anno al 4,23% di Unicredit diventandone così i secondi azionisti. Nel '76 la Lafico, braccio finanziario di Tripoli entrò in Fiat uscendone nell'86. Nel 2002 un ritorno con il 2% del Lingotto e una quota nella Juventus

Berlusconi in Libia invita Gheddafi "Venga al G8 con la sua tenda"

Firmata la pace tra i due paesi: via libera alle aziende italiane

DAL NOSTRO INVIATO
GIANLUCA LUZI

SHARM EL SHEIKH — Nel deserto della Sirte, dopo aver partecipato in Egitto alla Conferenza per la ricostruzione di Gaza, Berlusconi firma solennemente la "pace" con la Libia di Gheddafi. Accolto a braccia aperte dal Colonnello sotto la tenda, il Cavaliere ha chiesto scusa per le colpe dei colonizzatori e ha invitato formalmente Gheddafi al G8 della Maddalena con tanto di *location* assicurata per la tenda che accompagna sempre il leader libico.

Ora, è la risposta di Gheddafi, le aziende italiane che vogliono investire in Libia hanno la precedenza su tutte le altre, e gli italiani che furono cacciati nel 1970 potranno tornare per lavoro e turismo. L'accordo, già ratificato dal Parlamento italiano, prevede che l'Italia finanzierà la realizzazione di infrastrutture sul territorio libico per una spesa complessiva di 5 miliardi di dollari (circa 4 miliardi di euro) nell'arco di 20 anni.

Il corteo con la macchina del presidente del consiglio ha attraversato una parte del deserto, dopo essere partito dall'aeroporto: ad accoglierlo fuori dalla tenda c'era Gheddafi, che appena visto Berlusconi gli è andato incontro a braccia aperte. I due si sono salutati calorosamente, abbracciandosi, e sono entrati sotto la tenda per il loro colloquio. Le prime parole di Berlusconi sono state per invitare Gheddafi in Italia: «Siamo felici per il tuo arrivo in Italia. Con l'ambasciatore siamo andati a cercare il posto migliore dove posizionare la tenda...».

Il premier dopo l'incontro con Hillary: "Bush o Obama la politica Usa non cambia"

I due leader hanno avuto un colloquio di quaranta minuti preceduto da uno scambio di regali: il premier ha regalato al Colonnello un trittico di Murano e Gheddafi ha ricambiato con camicie e capi arabi e, simbolicamente, con due cammelli, accanto ai quali i due si sono poi fatti fotografare. Poi, davanti al Congresso libico, Berlusconi ha invitato formalmente Gheddafi al G8 della Maddalena in quanto presidente dell'Unione africana e ha solennemente chiesto scusa per le colpe del colonialismo: «Ancora e formalmente accuso il nostro passato di prevaricazione sul vostro popolo e vi chiedo perdono», sono state le parole di Berlusconi nel giorno in cui il Parlamento libico ha dato il via libera definitivo all'accordo di amicizia e cooperazione tra Roma e Tripoli firmato lo scorso agosto a Bengasi (e duramente criticato da Amnesty International). «Il passato che con questo trattato vogliamo mettere alla spalle — ha sottolineato Berlusconi tra gli applausi degli presenti — è un passato di cui noi, figli dei figli, sentiamo una colpa di cui chiedervi perdono. Nessun popolo — ha aggiunto il premier — può avere il diritto di sottomettere e governare un altro popolo, sottraendogli la propria cultura e le proprie tradizioni».

Quindi, per sottolineare i nuovi rapporti con la Libia, Berlusconi ha aggiunto che «è un onore per me essere stato invitato il prossimo anno in Libia il 30 agosto, per la Giornata di amicizia tra il popolo italiano e il popolo libico, e sarò lieto di rimanere con voi per festeggiare il quarantesimo anniversario della vostra grande rivoluzione». Calorosa e altrettanto solenne la risposta di Gheddafi: «Accettiamo le scuse dell'Italia» per l'occupazione coloniale «e prego tutti i libici di vincere i propri risentimenti e tendere la mano ai loro amici italiani in un rapporto paritario di rispetto reciproco. Giriamo questa pagina nera — ha concluso Gheddafi — e cominciamo una nuova era». In concreto, «le aziende italiane che intendono operare in Libia avranno da questo momento in poi la priorità rispetto a tutte le altre». Il Colonnello ha anche precisato che, a partire da questo momento, gli italiani che risiedevano nel suo Paese prima dell'espulsione del 1970 potranno liberamente rientrare nel Paese per lavoro o per turismo.

In Parlamento

Berlusconi: "Chiedo il perdono dei libici per le nostre azioni passate"
Gheddafi: "Accettiamo le scuse, voltiamo pagina e iniziamo una nuova era"

La giornata di Berlusconi era cominciata a Sharm El Sheikh per la Conferenza su Gaza. Dopo il colloquio con il Segretario di Stato americano Hillary Clinton, il premier italiano aveva tratto la conclusione che «con Bush o con Obama la politica estera americana non cambia». «Le aspettative di chi pensava che Barack Obama avrebbe cambiato la politica estera degli Stati Uniti si sono rivelate infondate, perché in America, tra democratici e repubblicani, non è mai cessato l'atto di riconoscersi in una politica estera unica e questo è avvenuto nel corso di decenni».

L'incontro Obama-Medvedev invece non avverrà a Roma, come Berlusconi aveva ardentemente sperato, ma comunque si potrebbe tenere prima del G8 di luglio e dopo il vertice Nato di Strasburgo dei primi di aprile. Quasi certamente a Mosca. Mentre appare imminente un incontro fra la Clinton e il ministro degli estri russo Lavrov.

"ETERNA AMICIZIA"
Silvio Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi si stringono la mano a Sirte, a 600 chilometri da Tripoli. Dopo la firma della "pace" tra Italia e Libia i due si sono giurati "eterna amicizia"

Le tappe

1911-1912
L'Italia parte con 100 mila soldati alla conquista della "quarta sponda". Più che l'esercito ottomano è la guerriglia a fare resistenza

1931
Dopo aver guidato la resistenza dei libici per vent'anni, lo sceicco Omar al Mukhtar viene impiccato dagli italiani

1943
Dall'inizio dell'avventura coloniale, nel 1911, e la cacciata delle truppe italo-tedesche, nel 1943, hanno perso la vita centomila libici

1951
Alla fine della guerra, l'Italia perde le sue colonie. L'Onu decide che la Libia diventi indipendente. Nel 1951 Idris si proclama re

1998
Accordo fra Italia e Libia per "chiudere con il retaggio negativo" del passato coloniale. Ma la polemica sui risarcimenti andrà avanti

L'intervista

Lo storico Angelo Del Boca: "E adesso costruiamo laggiù inumani centri di detenzione per immigrati"

"Solo soldi, la memoria non c'entra sui massacri neppure una parola"

GIAMPAOLO CADALANU

ANGELO Del Boca non nasconde la sua delusione. Altro che "giornata della memoria" per le vittime delle imprese imperiali fasciste, come lo storico più importante del colonialismo italiano propone da decenni: nel trattato con la Libia non c'è nemmeno il riconoscimento dei crimini commessi in Africa.

Professor Del Boca, come giudica il trattato di amicizia con Tripoli?

«Ho studiato molto bene il trattato, anche con l'amico Nicola Labanca. Non discuto la parte economica, né quella politica, discuto quella "storica". Ho scoperto che c'è appena un accenno di sfuggita al passato. Insomma, l'Italia versa 5 miliardi di dollari, sostanzialmente come indennizzo per i crimini compiuti in trent'anni di presenza in Libia e per i centomila morti provocati, ma nel Trattato non se ne fa riferimento».

Come mai?

«Non so se sia stata una specifica richiesta di Berlusconi o di chi ha discusso la formulazione del trattato, o piuttosto una dimenticanza. Ma quest'ultima ipotesi è davvero improbabile. Gheddafi ha sempre voluto sottolineare l'esigenza di conservare la memoria delle vittime dei massacri italiani. Se però è solo un'operazione economica, per il gas, cinque miliardi mi sembrano davvero molti, anzi troppi. Se non c'è la richiesta di perdono, che cos'è tutta questa premura, con i regali personali a Gheddafi?».

Professore, lei vorrebbe da Berlusconi un gesto come quello di Willy Brandt al ghetto di Varsavia?

LO STORICO
Angelo Del Boca è il massimo storico del colonialismo italiano. Ha da poco pubblicato per l'editore Neri Pozza "Il mio Novecento"

«Figuriamoci! Non lo credo proprio adatto a gesti del genere. Berlusconi non festeggia il 25 aprile, parla della condanna al confino per i dissidenti come di una vacanza... Non mi meraviglio di questa assenza».

Non crede che un obiettivo importante di questo trattato sia l'intesa sull'immigrazione?

«Potrebbe servire ad accontentare i leghisti, che pensano a come fermare i clandestini. Ma per la verità negli ultimi tempi i libici stanno già mettendo le mani avanti, sostengono — ma è una bugia — di avere sul loro territorio sei milioni di migranti, dicono apertamente che sarà difficile per loro riuscire a controllare confini così vasti».

Il confronto

Non mi aspettavo dal Cavaliere un gesto come quello di Brandt al ghetto di Varsavia

Il prezzo

Ma se l'accordo è solo economico, tutti quei dollari dati al colonnello sono davvero troppi

Gli accordi prevedono anche una partecipazione italiana.

«I due paesi dovrebbero organizzare una flottiglia mista per pattugliare le coste libiche e impedire le partenze, si parla anche di radar volti verso il deserto per controllare gli arrivi. Ma ho molti dubbi sull'operazione».

Che cosa pensa dei centri di detenzione in territorio libico, su cui si sono rivolte le critiche durissime di Amnesty International?

«Sono completamente d'accordo con Amnesty. Da quanto si riesce a sapere sono in realtà campi di concentramento. Nel mio ultimo libro (*Il mio Novecento*, edito da Neri Pozza, *ndr*) ho riportato diverse testimonianze di chi li ha visitati: Jas Gawronski parla di "inumanità", il prefetto Mori racconta di 650 persone rinchiuse in condizioni terribili dove ne erano previste 100, e così via. Ora mi chiedo: come può l'Italia partecipare alla costruzione di opere del genere?».